

Ricordo del prof. Edoardo Arslan

Pietro Scimemi*

*Università di Padova

Ammetto che in un primo momento mi sono sentito un po' a disagio nel rispondere all'invito di scrivere e rendere pubblico il mio personale ricordo del Professor Edoardo Arslan, del quale sono stato l'ultimo allievo. Subito dopo, però, hanno prevalso i sentimenti di affetto e di riconoscenza che mi legano a lui e di cui ho l'occasione e l'onore di dare testimonianza.

A pensarci bene, nei dieci anni che ci separano dalla sua morte, solo raramente ho avvertito la necessità di raccontare ad altri l'esperienza incomparabile di lavorare al suo fianco, prima come specializzando e poi come ricercatore in Audiologia all'ospedale Ca' Foncello di Treviso. E nemmeno ho sentito il desiderio di condividere il dolore e lo smarrimento dovuti alla sua scomparsa. Forse perché la relazione con il prof. Arslan non poteva che essere strettamente personale.

In modo naturale con le persone instaurava una relazione autentica e diretta, "da uomo a uomo", mettendo in gioco tutto sé stesso, senza risparmiarsi, e dalle persone si aspettava il medesimo comportamento e lo stesso grado di coinvolgimento umano. Beninteso, le persone con cui lavorare le sceglieva lui, selezionandole istintivamente secondo un necessario e coerente criterio di affinità intellettuale o per una spontanea condivisione di interessi. La prima impressione che lui si faceva su di un collega o un paziente si rivelava quasi sempre corretta, ma era anche disposto a cambiare idea, il più delle volte a seguito di una discussione.

Le discussioni

La discussione, in effetti, era l'elemento principale su cui lui sapeva saldamente co-

struire, o disgregare irrimediabilmente, le sue relazioni con amici e colleghi. Le discussioni più accese, specie quelle di argomento clinico o accademico, a volte sfociavano in contrasti aperti, ma mai violenti e comunque sempre orientati a risolvere un problema o riconoscere una verità. Si svolgevano nel suo studio così come in auto, di persona o al telefono, e capitava spesso che avvenissero in occasione di congressi scientifici. Infatti, il temperamento e l'onestà intellettuale del prof. Arslan gli imponevano di insistere nel difendere un'idea che gli sembrasse giusta, pur nella consapevolezza che, rinunciandovi, avrebbe evitato un conflitto non sempre utile. E la questione il più delle volte si risolveva con il suo interlocutore ammutolito al cospetto di tanta autorevole acutezza e lucidità di analisi.

Durante gli anni passati a Treviso, ho avuto la fortuna e l'onore di stargli vicino quotidianamente, al lavoro e durante gli innumerevoli viaggi in auto. Abbiamo macinato insieme una montagna di chilometri con la sua Jaguar, soprattutto nel tragitto Padova-Treviso, ma anche nel resto di Italia, per convegni o per concerti, sempre a gran velocità (di un po' superiore alla massima consentita!). La sera, dopo una lunghissima giornata di lavoro in ospedale, capitava spesso che mi invitasse ad accompagnarlo ai concerti della stagione sinfonica del teatro comunale di Ferrara, a cui lui era abbonato. E così, senza perdere tempo, montavamo in macchina e mi chiedeva di guidare. "Forza, corri, vai più veloce! Vai fino a 140!", diceva appena entrati in autostrada. E subito dopo apriva il finestrino, accendeva il sigaro e, finalmente, scelto un CD di musica sinfonica, faceva suonare a tutto volume l'impianto stereo, agitando in aria il pugno chiuso

e seguendo con la voce la linea melodica delle musiche che avremmo poi ascoltato in teatro.

La musica

Il prof. Arslan amava profondamente la musica, specie quella sinfonica dell'800, da Beethoven fino a Mahler. E amava soprattutto Wagner. Insieme all'amico fraterno Francesco Passerini ha frequentato assiduamente le più importanti sale da concerto e i maggiori teatri di tutta Europa per assistere ai concerti del solista di grido e dei direttori d'orchestra più famosi. Ricordo con particolare gioia la settimana trascorsa insieme a lui a Bayreuth in compagnia di Francesco Passerini e a Paolo Boscolo Rizzo per assistere ai quattro concerti del ciclo wagneriano dell'Anello del Nibelungo, quell'anno diretto magistralmente da Christian Thielemann. Al termine della rappresentazione, tirava fuori dalla sua auto la sua bicicletta pieghevole e ci precedeva andando in cerca di un buon ristorante, che servisse rigorosamente carne.

Di musica amava discutere anche in ambito clinico, ma solo con selezionati interlocutori. Ricordo con particolare piacere le discussioni sul ruolo dell'allenamento nella percezione categorica dei suoni musicali, in analogia con quanto avviene per il linguaggio parlato, e sulle differenze tra musicisti e non musicisti. Alla fine, trovava sempre qualche minuto nella sua giornata, per quanto fosse fitta di visite, appuntamenti, riunioni e altri impegni istituzionali, da dedicare alla musica.

L'audioprotesi

Tra tutti gli incarichi istituzionali ricoperti e le iniziative promosse in ambito sanitario e specificamente nel campo della Audiologia, vorrei ricordare il ruolo fondamentale che il prof. Arslan ha svolto nella crescita professionale degli audioprotesisti in Italia.

Durante il suo incarico al Ministero della Sanità come Membro del Consiglio Superiore di Sanità (1994-1997), il Professore ha contribuito alla realizzazione del Decreto Ministeriale 668/94 che sancisce l'istituzione del profilo professionale del tecnico audioprotesista, individuandone le competenze e le titolarità specifiche. La formazione professionale degli

Audioprotesisti, infatti, che prima del 2000 era legata ad attestati rilasciati da corsi regionali, scuole universitarie e consorzi provinciali, da quella data venne affidata alle Università con specifici corsi di Laurea triennali. Inoltre, venne prevista l'equipollenza dei titoli conseguiti prima del 2000 (DM del 27 luglio 2000) e la loro validità per l'accesso alla formazione post-base con percorsi straordinari, il primo dei quali organizzato nel 2003 dal Prof. Arslan all'Università di Padova.

Tra il 2008 e il 2009 ha ideato e diretto il primo Master universitario sulla riabilitazione protesica della sordità infantile presso l'Università di Padova, contribuendo in maniera fondamentale alla formazione di alcuni tra i migliori audioprotesisti italiani.

Per oltre trent'anni, infatti, il prof. Arslan ha rappresentato la figura di riferimento di ambito clinico audiologico per tutti gli audioprotesisti a livello nazionale, dando nella pratica clinica il giusto rilievo al ruolo del tecnico audioprotesista nel percorso diagnostico-riabilitativo del soggetto ipoacusico e organizzando corsi di aggiornamento e i convegni sulla riabilitazione della ipoacusia nel bambino e nell'adulto.

Ferrara, Padova, Treviso

Il prof. Arslan pensava in grande, ma aveva il senso della misura. Amava le sfide e le affrontava con coraggio. Non si tirava mai indietro e non aveva paura del fallimento. Sapeva bene che, se anche fosse caduto, sarebbe riuscito a rialzarsi da solo, senza aiuto, come gli aveva insegnato a fare sua madre quando era bambino. Aveva uno spiccato interesse per la tecnologia e per gli strumenti informatici, che sapeva ottimamente utilizzare a fini scientifici e clinici. Questa sua straordinaria capacità di essere sempre "un passo avanti" senza cedere di fronte alle avversità, insieme alle ben note competenze cliniche e alle sue straordinarie doti umane, gli ha consentito di "rifare l'Audiologia" - come diceva lui - per ben tre volte in tre diverse sedi, Ferrara, Padova e Treviso, partendo da zero (... e lo scatinato dell'Ospedale di Treviso in verità si trovava a "-1" !), tutte e tre divenute grazie a lui centri di eccellenza riconosciuti a livello nazionale e internazionale.

Oggi, a distanza di più di dieci anni dalla sua scomparsa, resta ancora vivo il patrimonio di valori e di conoscenza che il prof. Arslan ci ha lasciato, sebbene non sempre sia stato preso nella giusta considerazione da parte delle istituzioni. Ciononostante, rimane la consapevolezza che i suoi allievi e i suoi pazienti continueranno a portare alto il suo nome e che i suoi insegnamenti vivranno ancora a lungo.

